

SEMINARIO CON I DETENUTI DEL CARCERE DI REBIBBIA DI ROMA -TERZA CASA-  
AVVENUTO IN DATA 30.05.2016: RIFLESSIONI DEI DOCENTI E STUDENTI  
DELL'ISTITUTO TECNICO "DI VITTORIO" DI LADISPOLI.

In seguito alla mia contemporanea esperienza di lavoro come docente nella Casa Circ.le di Civitavecchia e in un Istituto Professionale della stessa città, qualche anno fa, è maturata l'idea di avvicinare il mondo adolescenziale – talvolta così dolorosamente condizionato dalle opinioni comuni degli adulti- a quello tanto particolare e specifico della realtà carceraria, nell'intento di capire se se ne potesse trarre un obiettivo didattico e educativo importante come quello della prevenzione di comportamenti socialmente inaccettabili e al limite della legalità. Con il tempo, e attraverso la maturazione delle esperienze raccolte e l'ampliamento del progetto, mi sono resa sempre più conto che il contatto tra queste due realtà umane così delicate e particolari non poteva che essere proficuo per ambe le parti soprattutto in considerazione del fatto che spesso il confine tra legalità e illegalità è molto labile e che in età adolescenziale talvolta può essere molto facile superarlo.

Per questo, quando quest'anno ho avuto la possibilità di ripetere l'esperienza con la classe quinta dell'Istituto Tecnico dove lavoro, questa non poteva che essere l'occasione migliore per “scendere in campo”, a coronamento di un anno di iniziative anche teatrali e progetti sulla legalità che hanno coinvolto i ragazzi in letture e spettacoli su temi quali libertà, giustizia, democrazia nonché tolleranza e comprensione dell'altro.

L'occasione fornitaci gentilmente dalla dirigente del carcere Rebibbia, dott.ssa Annunziata Passannante, che ha messo a disposizione il suo tempo e la sua competenza per farci conoscere quella dolorosa realtà, si è rivelata una preziosa opportunità didattica e educativa attraverso cui i ragazzi hanno misurato la propria conoscenza e consapevolezza, sgretolando talvolta pregiudizi e certezze radicate, rivedendo se stessi e le proprie convinzioni.

La riflessione comune che si è andata sviluppando, anche grazie all'aiuto di altre valide figure professionali come la psicologa, l'educatore e i vari insegnanti impegnati anch'essi nello stesso tipo di percorso, ha così permesso di raggiungere alcuni fondamentali obiettivi: comprendere l'infondatezza e la negatività del pregiudizio abbattendo i luoghi comuni; comprendere la valenza educativa dell'errore come occasione di crescita e di cambiamento positivo; fare esperienza di relazioni umane per sensibilizzare a valori specifici quali l'accettazione del diverso, il valore degli affetti e della libertà spesi bene, il gusto per le cose che la nostra società vuole dare ormai per scontate e banali.

Al termine della mattinata trascorsa insieme e conclusasi serenamente con l'assaggio dell'ottima pizza offerta dai detenuti di Rebibbia, ognuno di noi si è sentito arricchito di un bagaglio di emozioni e sentimenti sorprendenti ma soprattutto di riflessioni nuove e profonde sull'amore, il dolore, gli affetti, in definitiva sulla vita. Sono sicura che quest'esperienza abbia costituito per tutti, ma soprattutto per i ragazzi, una meravigliosa occasione di crescita nella consapevolezza e per questo ringrazio ancora la dirigente del carcere dott.ssa Passannante nonché, in particolare, la prof.ssa Falcone Maria che, attraverso la sua disponibilità, ci ha consentito di prendere parte ancora una volta a una pagina di vita tanto significativa e importante.

Prof.ssa Anna Lisa Sorce

## RIFLESSIONI ALUNNI 5<sup>A</sup> AFM ISTITUTO “DI VITTORIO” DI LADISPOLI SULLA VISITA AL CARCERE DI REBIBBIA (RM) IL 30/05/2016

Dalla visita al carcere di Rebibbia ho potuto rendermi conto delle situazioni di disagio che sono presenti ovunque ma che la maggior parte delle volte non notiamo perchè nascoste e camuffate. E' stato molto interessante ascoltare le opinioni dei detenuti e come sono cambiati i loro pensieri sul valore della vita e l'importanza degli affetti. E' stata la dimostrazione che un cambiamento è sempre possibile e bisogna dare l'opportunità di attuarlo perchè solo così si può comprendere fino in fondo l'errore commesso e imparare da esso.

Aurora Agnano

Appena varcata la soglia dell'entrata ho provato una sensazione di smarrimento; mi sono sentita, anche se per poco, privata del mio libero arbitrio in balia di altre persone. Mi ha colpito molto il pentimento dei detenuti e le loro riflessioni sul poter o meno, essere accettati dalla società.

E' stato molto bello vederli impegnati nel panificio per riempire le loro giornate e per stimolarli. Credo sia un'esperienza che va provata per capire al meglio ciò che si potrebbe perdere solo per fare una scelta dettata dalla possibilità di essere accettati dal “gruppo”.

Da questo incontro ho capito che le persone possono cambiare e dobbiamo essere pronti a tendergli la mano. Penso anche che tutto questo si sarebbe potuto evitare se ci fosse stato dialogo tra le parti coinvolte.

Sharon Di Stefano

Quest'esperienza mi è piaciuta particolarmente in quanto non capita tutti i giorni di parlare con detenuti che, per di più, stanno cercando di uscire da un periodo molto particolare della loro vita. I loro interventi mi hanno colpito, si leggeva la speranza nei loro occhi, la speranza di risollevarsi da momenti bui, di rivedere e stare con la loro famiglia, la speranza di riuscire a non ricadere in quei vizi terribili che annientano la vita.

Si è visto l'impegno e la voglia nell'aiutare i vostri ragazzi attraverso tutte quelle attività utili che avete organizzato.

Grazie per la condivisione di tante storie interessanti che mi hanno fatto capire ancora di più l'importanza della vita, che non bisogna cadere nelle trappole che ci offrono perchè ognuno di noi è in grado di affrontare i problemi senza ricorrere ad altri mezzi.

Susanna De Martini

Dall'esperienza fatta al carcere di Rebibbia ciò che mi ha colpito, in particolare, è stato vedere negli occhi dei detenuti la voglia di uscire fuori dalle barriere psicologicamente, e il loro pentimento/vergogna verso la famiglia o verso i propri amici e coetanei. Ciò che mi ha toccato e fatto riflettere maggiormente è stato un ragazzo padre che ci raccontava di avere una figlia senza nemmeno conoscerla, e questo mi fa riflettere sul fatto che alcune bravate possono gravare sulla tua vita ma soprattutto sulla vita di altri, senza nemmeno rendersene conto, e questo credo che sia un messaggio fondamentale dedicato soprattutto a noi giovani che spesso compiamo azioni senza saperne le conseguenze.

Federica Catone

Le sensazioni che ho provato sono angoscia e paura. L'incontro con i detenuti è stato molto interessante perchè sono persone speciali e anche se hanno sbagliato, stando lì la maggior parte di loro è cambiata e ha capito gli errori che ha commesso.

E' stato bello vedere che alcuni di loro sono impegnati nel panificio e vederli soddisfatti del loro lavoro.

Alexandra Adascalitei

Ciò che mi ha colpito maggiormente della visita al carcere di Rebibbia è stata la spontaneità e la felicità con cui ci hanno accolto i ragazzi detenuti, ma soprattutto la voglia di esprimere i loro pensieri e le loro avventure, magari per farci capire ciò che abbiamo sotto gli occhi, che non apprezziamo, e che gli è stato tolto. La libertà, gli affetti, tutto ciò che oggi giorno si dà per scontato. E' stata una visita molto incisiva, ma soprattutto la proporrei a chi un'esperienza simile non l'ha mai vissuta. Grazie.

Federica Pagliocca

Ciò che mi ha colpito in particolare di questa esperienza nel carcere di Rebibbia, è la profondità di concetti che sono emersi dai detenuti.

Mi hanno fatto specie anche i detenuti; pensavo di trovare persone meno sensibili, invece si è rivelato l'opposto e mi ha colpito anche la loro voglia di riscatto e di rifarsi impiegando il loro tempo nelle attività offerte a loro.

In particolar modo mi ha sorpreso un detenuto di nome Patrizio, che nonostante un'età relativamente avanzata ha impiegato il suo tempo in carcere diplomandosi e iscrivendosi all'università.

Penso che questa esperienza sia servita molto a me, mi ha dato modo di riflettere su cose per me scontate come il senso di libertà e credo, nonostante il passato di queste persone, che si possa apprendere qualcosa di positivo.

Simone Mango